«Zone», pensioni, salari, lavoro e diritti al centro del grande movimento rivendicativo

Bloccate Latina, Enna, Agrigento e Vercelli

Si prepara lo sciopero generale per la riforma previdenziale del 5 febbraio — Nuove astensioni contro le «gabbie» in numerose città del Mezzogiorno e del Settentrione — Rappresaglia a Lecce — Tre giorni di lotta a Catanzaro

L'aumento e la riforma delle pensioni, il superamento delle zone salariali, le lotte aziendali per premi, cottimi e diritti, lo sviluppo dell'azione unitaria per l'occupazione (ieri s'è fermata tutta Terni), l'acutizzarsi dei problemi della scuola (da oggi nelle medie si sciopera per tre giorni) costituiscono i problemi sociali e sindacali più acuti del momento.

Contro le «gabbie» e per il lavoro sono scesi in lotta ieri compatti i lavoratori dell'industria di Latina e Vercelli, quelli di Enna e di Agrigento. I tre sindacati intanto stanno mettendo a punto una serie di nuove azioni, fino allo sciopero generale che interesserà anche le province del «triangolo industriale» e quella di Roma non soggette alle discriminazioni salariali. In preparazione ovunque è anche lo sciopero generale del 5 febbraio per le pensioni. Governo e padronato si trovano dunque di fronte ad un vasto movimento che mobilita nelle fabbriche, negli uffici e nelle campagne milioni di lavoratori e che non consente ulteriori margini di manovra.

Per lo sciopero del 5 febbraio per le pensioni CGIL, CISL e UIL comunicano che per gli elettrici è stata decisa la solidaristica partecipazione allo sciopero ritardando di un'ora l'inizio del lavoro. Restano esclusi gli addetti ai turni delle centrali di produzione e nelle stazioni e sottostazioni di distribuzione.

Ieri ad Enna, dove esistono 140.000 emigrati, è stata completamente paralizzata ogni attività, compresi i servizi. La città è stata isolata dal resto della provincia da folti picchetti di lavoratori ammassati sulle strade, mentre a Leonforte, Villarosa, Calascibetta, Nicosia e Barrafranca si sono svolti grandi cortei. Un concentramento di lavoratori in lotta si è svolto all'incrocio fra due importanti arterie, dove si è svolta una manifestazione per reclamare fra l'altro la creazione di nuovi posti di lavoro e il finanziamento delle opere di trasformazione agraria.

Lo sciopero generale proclamato unitariamente dalle tre confederazioni ha investito con analoga forza anche la provincia di Agrigento paralizzando i bacini minerari, le fabbriche della Montedison, l'Italcementi di Porto Empedocle, i cantieri edili. Migliaia di lavoratori provenienti da tutti i centri sono convenuti nel capoluogo dando vita ad una fortissima manifestazione per l'abolizione delle gabbie, per la occupazione e lo sviluppo economico, che si è protratta fino a sera. I commercianti hanno aderito alla protesta chiudendo i negozi per due ore. Cortei e astensioni ieri anche a Nicastro, Vibo, Soverato e Catanzaro.

Da Lecce si è appreso intanto che la concessionaria Fiat-Far ha licenziato per rappresaglia 5 lavoratori «colpevoli» di aver partecipato agli scioperi unitari per il superamento delle «zone». La CdL ha inviato una immediata protesta all'Ispettorato del lavoro. Allo sciopero di Latina — che continua oggi — hanno partecipato anche i dipendenti degli autotrasporti pubblici della provincia.

Lo scontro sulle «gabbie» per la Confindustria non avrà comunque tregua. Oggi a Trento e Catanzaro sciopero generale. Scioperi di 48 ore da oggi anche a Udine e Pordenone. Ad Alessandria, sempre oggi, fermata generale e così anche a Bergamo, Lecco e Pavia.

Marzotto: domani sciopero generale

Convocato a Valdagno l'Esecutivo FILTEA

VALDAGNO, 28.

Le tre organizzazioni sindacali CGIL, UIL, CISL, hanno deciso di proclamare per giovedì 30 gennaio, lo sciopero generale in tutta la Vallata dell'Agno in appoggio alla lotta dei cinquemila tessili di Marzotto. Lo sciopero avrà luogo nel momento in cui a Roma si incontrerà con Rumor la delegazione dei sindaci della Valle e dei parlamentari vicentini. Lo sciopero, al quale i sindacati hanno chiamato ad aderire i lavoratori di tutte le fabbriche, gli studenti, i commercianti, culminerà in una pubblica manifestazione.

Ieri, da parte del sindaco democristiano Visonà c'è stato un ennesimo tentativo di divisione del movimento operaio. Ha convocato nella sede comunale le commissioni interne dei due stabilimenti occupati, ignorando di proposito i sindacati, per cercare di ottenere una loro adesione alle richieste che la Democrazia cristiana intende avanzare al governo: un provvedimento che sblocchi la situazione attraverso nuovi finanziamenti proprio a Marzotto. I tre sindacati provinciali hanno ieri sventato la manovra del sindaco mandando deserta la riunione con le commissioni interne.

Giovedì alle 10,30 si riunirà a Valdagno il Comitato esecutivo centrale della FILTEA-CGIL per discutere la lotta alla Marzotto e i suoi riflessi nel settore tessile.

Terni si è fermata contro i licenziamenti

TERNI, 28.

Terni si è fermata: ha scioperato tutta una città per impedire i licenziamenti e per rivendicare una nuova politica di sviluppo dei livelli di occupazione e dell'economia, rispondendo così all'appello del Comitato cittadino presieduto dal sindaco e composto da tutti i gruppi politici, dalle tre organizzazioni sindacali, dai parlamentari, dagli enti locali, dalle associazioni di categoria.

Una grande giornata di lotta unitaria cominciata con lo sciopero di 24 ore allo Jutificio da parte dei 500 operai e operaie dipendenti della fabbrica dove il padrone ha annunciato i 260 licenziamenti. Alle 8, sono scesi in piazza, lungo le vie della città, per esprimere la solidarietà agli operai in lotta oltre tremila studenti: hanno sfilato in corteo gridando le parole d'ordine del diritto allo studio e del diritto al lavoro e concludendo la manifestazione con un sit-in dinanzi al cancello dello Jutificio.

Per lo Statuto dei lavoratori chiesto il dibattito in aula

Una dichiarazione del compagno Edoardo Perna

I senatori comunisti, oggi, a conclusione della seduta di Palazzo Madama, chiederanno che i disegni di legge relativi allo *Statuto dei diritti dei lavoratori* vengano portati alla discussione in aula.

La decisione è stata presa, ieri mattina, dal comitato direttivo del gruppo. A riguardo il compagno Edoardo Perna, vicepresidente del gruppo, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Abbiamo valutato questa mattina, nella riunione del direttivo del gruppo, in uno scambio di idee con i compagni delle commissioni legislative del Senato, la situazione dei lavori parlamentari. A nostro giudizio data la necessità di affrontare alcune fondamentali questioni di indirizzo politico e di trovare soluzioni legislative adeguate a pressanti bisogni popolari, si rende indispensabile accelerare al massimo il dibattito sul bilancio dello Stato, in modo che si possa concludere entro il mese di febbraio. Avevamo già fatto questa proposta alla Camera, ma, purtroppo, senza successo; riteniamo di doverla rinnovare, mettendo in evidenza che una prolissa ripetizione di temi già trattati nell'altro ramo del Parlamento servirebbe soltanto a incepparne i lavori in un momento in cui vaste e unitarie lotte di lavoratori richiedono invece decisioni rapide e positive.

«Siamo pronti, per quanto ci concerne, a ridurre anche drasticamente la nostra partecipazione alla discussione del bilancio.

«Nelle riunioni di oggi abbiamo anche constatato che molti progetti di legge della opposizione di sinistra riguardanti problemi scottanti per la salvaguardia e lo sviluppo della democrazia — *Statuto dei lavoratori*, collocamento, diritto di assemblea degli studenti, riforma del sistema di elezioni delle mutue contadine, nuova legge di P.S. — rimangono fermi nelle commissioni perché non se ne vuole iniziare o proseguire l'esame. In tutti questi casi, il termine di due mesi per la trasmissione all'aula delle leggi, è ampiamente e inutilmente trascorso, malgrado ripetute sollecitazioni.

«Il nostro gruppo, perciò, prenderà già domani le iniziative necessarie, a cominciare dallo *Statuto dei diritti dei lavoratori*».

La «guerra del vetro» ha gonfiato i gruppi finanziari

L'affare S. Gobain

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 28.

Si è conclusa ieri, almeno formalmente, la «guerra del vetro» scatenata un mese fa dalla società B.S.N. per assumere il controllo della più potente industria produttrice vetraria d'Europa, la Saint Gobain. I risultati di questa operazione finanziaria, senza precedenti in Francia, che per 30 giorni ha scombussolato il mercato azionario alla borsa di Parigi, saranno resi noti il 14 febbraio. A quel che si sa la B.S.N. può aver perduto la partita anche nel caso in cui la sua offerta di pubblico acquisto (OPA) del 30 per cento delle azioni Saint Gobain abbia avuto successo poichè nel frattempo vi sono state forti vendite di azioni sul mercato.

Già nel mese di dicembre il mercato delle azioni Saint Gobain, quotate a 190 franchi l'una, si animò improvvisamente: in poche settimane un misterioso acquirente ha comprato circa un milione di queste azioni col risultato di farne salire il valore a 220 franchi. Il 21 dicembre la B.S.N. (40 mila dipendenti, 4 miliardi di franchi di cifra d'affari l'anno) ha scoperto le sue carte offrendo ai detentori delle azioni Saint Gobain di cambiarle in obbligazioni convertibili in azioni fra due anni del valore di 230 franchi l'una.

In altre parole, senza sborsare un franco di liquido, ma promettendo un interesse quasi doppio, la B.S.N. si proponeva di acquistare 3 milioni e 200 mila azioni della Saint Gobain (pari al 30 per cento dell'intero pacchetto azionario) e di assicurarsi in tal modo il controllo della potente società rivale. I dirigenti della Saint Gobain hanno capito il pericolo e da quel giorno è cominciata una battaglia fatta di annunci sui giornali, di appelli, di spettacolari iniziative (la Saint Gobain nel mese di gennaio apre i cancelli di tutte le sue fabbriche agli azionisti), di operazioni borsistiche segrete, di minacce, di insulti.

Approssimandosi la scadenza dell'OPA, che a termine di legge deve durare un mese, la Borsa di Parigi ha registrato la più grande trasmigrazione di azioni mai registrata. Secondo gli agenti di borsa, dal 23 dicembre al 24 gennaio più di quattro milioni di azioni della compagnia Saint Gobain cambiano di mano e il loro valore aumenta del 40 per cento. Quasi la metà dei 200 mila piccoli azionisti della Saint Gobain sono stati eliminati a favore di due gruppi finanziari che si contendono il dominio sull'intera area dei consumatori europei.

Ma sembra non sia stata soltanto la B.S.N. a incamerare le azioni vendute: buona parte di queste azioni, infatti, sarebbero state acquistate segretamente da società legate alla Saint Gobain che in questo modo cerca di sventare l'attacco della B.S.N.

Oggi negli ambienti della Borsa si tende a credere che la B.S.N. non sia riuscita a procurarsi il 30 per cento delle azioni Saint Gobain. D'altro canto si dice che, anche in caso affermativo, la B.S.N. ha ugualmente fallito il colpo perchè il gruppo di controllo della Saint Gobain disporrebbe ora di un pacchetto azionario del 35 per cento, da sola o in combutta con qualche altro gruppo finanziario.

Augusto Pancaldi

lettere al giornale

Gli specialisti nell'Unione Sovietica

Cara Unità,

ho letto, nel tuo numero del 27 gennaio, che nella economia sovietica operano 1.400.000 specialisti, di cui 500.000 con istruzione superiore. Il dato mi sembra improbabile perchè, a quanto ne so, il solo numero degli ingegneri ammonta a oltre un milione e mezzo. Potrei chiedere una verifica al compagno Roggi che ha scritto il servizio cui mi riferisco?

REMO VANNUCCI
Firenze

Il compagno Vannucci ha ragione. Evidentemente, nella dettatura telefonica del 26 gennaio si sono perse le parole: «in più». Infatti, un milione e 400 mila sono gli specialisti passati alla attività lavorativa nel solo 1968. Alla fine di tale anno, la situazione era la seguente: specialisti con istruzione superiore, circa un milione e mezzo; specialisti con istruzione media speciale, 8 milioni. Gli ingegneri sono circa un milione e 800 mila.

(e. r.)

I privilegi agli ufficiali del disciolto servizio di stato maggiore

Egregio direttore, nell'esercito vi è una casta che, ignorando e facendo ignorare ai ministri responsabili del dicastero della Difesa, è riuscita a conservare la qualifica di «ufficiale in servizio di stato maggiore» e ad escogitare un distintivo appunto di casta (gli attuali «alamari», che questi «prediletti» portano sovrapposti alle mostrine).

Non sarebbe necessario dare pubblicità alle iniziative prese sulla questione? Tale richiesta è anche di attualità, se si pensa che uno dei necrologi apparsi in questi giorni sui quotidiani romani per la morte del maresciallo Messe è stato pubblicato a cura dello stesso stato maggiore esercito, di quel Corpo cioè che la legge 5 dell'11-1-1945 volle sciolto (e che di fatto non si è mai sciolto) e che a tutt'oggi nessuna legge ha riconosciuto.

Cordiali saluti.

P. BISCARETTI
(Roma)

Segnaliamo ai lettori che tre parlamentari comunisti — Pietrobono, D'Alessio e D'Ippolito — presentarono una interrogazione al ministro della Difesa «*per sapere in base a quali disposizioni, agli ufficiali dell'esercito provenienti dal disciolto corpo e servizio di stato maggiore viene concessa una precedenza nell'assegnazione di funzioni direttive — indipendentemente dal grado, anzianità ed arma — rispetto a tutti gli altri ufficiali in servizio presso gli stessi comandi e viene inoltre consentito ai medesimi di fregiarsi di un distintivo di carica, tenuto inoltre presente che tali benefici non sono previsti dalla nuova legge di stato degli ufficiali delle tre Forze armate; per sapere altresì se la concessione di tali benefici comporta l'attribuzione della qualifica di "ufficiale con funzioni di stato maggiore" e in tal caso come ciò si concili con lo scioglimento del corpo suddetto attuato con il decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1946, n. 605*».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non sono stati pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti che delle loro osservazioni.

Oggi ringraziamo: Maria BICCI, Prato; Ludovico SCRINCI, La Spezia; Benedetto Z., Trieste; Giulio BIN, S.M. Maddalena; Giovanni BOSIO, Somma Lombarda; Aldo MAZENZI, Brescia; Giuseppe LUMINI, Milano; Giovanni ZANOLI, Bologna; L.Z., Venezia; Pietro BIANCO, Petronà; Vincenzo ALUISIO, Giovanazzo; Amadeo GASPARINI, Carpi; Vincenzo INSERRA, Rimini; Loredano PANIZZA, Bologna; Lodovico URSELLA, Buia; Paolo BARRISI, Genova; Aldo BORDOGNA, Milano; Lino ZAMPA, Martignacco; Brunetto PROSPERI, Figline; A. FERRI, Roma; E. CATTANEO, Milano; Achille CLARO, Torino; Remo CIPOLLI, Navacchio; Luigi MANFRE', Roma; Marino TEMELLINI, Gaggio di Piano; Manuele PRAGILDI, Roma; Olindo CAMANZI, Alfonsine; Vito TAGLIAVINI, Bologna; Augusto REGONALLI, Savona; Luigi ANTONINI, Roma; Aristide CESANELLI, Morrovalle (al quale segnaliamo l'articolo di Fortebraccio comparso sull'*Unità* del 5 gennaio); Gino ANSALONI, Modena; B. PIERO, Milano; U.P., Berlino; Aldo BOCCARDO, Savona; Angiolo MOCAI, Bologna; Bruno ZITO, Roma; Giovanni DE COLLE, Arluno; Caterina PIUMA, Roma; Andrea VICINELLI, S. Lazzaro; Sabatino PIERUCCI, Maresca; Giovanni TEODOSIO, Scafati; Alessandro CONSOLE, Garbagna; G. STARCHI, Milano; Saverio PISAPIA, Salerno; Gino MALAVASI, Milano; MAFFEZZONI, Alberto TRAZZI e altri, Milano; Antonio TROIANO, Avellino; Giuseppe LUCIDI, Teramo; Lindoro BOCCANERA, Roma; Giuseppe TARTUFOLI, Civitanova Marche; Un lettore di Menfi (di cui non possiamo pubblicare lo scritto perchè non lo ha firmato); Liliana MANFREDINI, Modena (la cui lettera è stata pubblicata il 31 dicembre); Santo M., Morazzone; Gino CONFETTI, Alessandria.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.

Assurde sperequazioni

La pensione dei contadini

Il governo continua ad ignorare la questione - La condizione nelle campagne

Appare sempre più evidente per molteplici segni che il governo non è intenzionato ad affrontare il problema delle pensioni in modo organico, come una delle principali questioni di un assetto economico, civile e politico più avanzato, più giusto, più conseguentemente democratico. Anche sul piano del metodo, non solo non si è osato affrontare finora un serio dibattito in sede parlamentare con tutte le parti politiche, ma non si è voluto nemmeno realizzare un costruttivo incontro con tutte le forze sindacali e professionali interessate, limitando la consultazione alle sole Confederazioni operaie. Non intendiamo minimamente sottovalutare l'importanza decisiva del problema pensionistico dei lavoratori dipendenti, che del resto è ben lungi dall'essere affrontato in maniera soddisfacente dalle proposte del governo. Ma è certo che una riforma organica del sistema della previdenza sociale comporta anche una seria soluzione dei problemi dei lavoratori autonomi e in particolare dei contadini.

L'on. Bonomi si è affrettato a dichiarare la sua accettazione senza riserve dell'aumento dei minimi per la categoria proposto dal governo, buttando nel cestino la sua proposta di legge di perequazione con le altre categorie, senza alcuna consultazione degli interessati. Non crediamo però che i contadini siano disposti ad accettare un aumento insufficiente e che mantiene la sperequazione di trattamenti con gli altri lavoratori (16-17.000 contro 24-25 mila), specie se si pensa che i cosiddetti minimi sono in pratica il livello di pensione che tocca a quasi tutti i coltivatori. Purtroppo pare che anche l'on. Brodolini voglia accogliere il principio discriminatorio dei suoi predecessori democristiani, che riconosce il monopolio della rappresentanza di milioni di contadini ad una sola organizzazione: la bonomiana, per cui, ottenuto l'assenso di questa, si può tranquillamente ignorare altre organizzazioni, come l'Alleanza Contadini, ed evitare una consultazione generale, secondo gli impegni presi.

Per quanto concerne il merito della questione, non si tratta ovviamente di una astratta rivendicazione di giustizia perequativa, ma dei problemi di fondo della condizione contadina nella società e delle prospettive di sviluppo dell'agricoltura italiana. Le condizioni dei contadini sono in questi anni radicalmente cambiate. Essi producono quasi esclusivamente per il mercato e dal mercato dipendono. Basti pensare che sempre più rari sono ormai i coltivatori che si fanno il pane in casa per fare un solo ma significativo esempio. Decisivo quindi è il livello dei redditi che attraverso la vendita dei prodotti si riesce a conseguire.

Quale sia questo livello è presto detto. Appena il 47% di quello degli altri settori, e la tendenza è verso una ulteriore diminuzione! Che cosa questo concretamente significhi possiamo dirlo con un solo dato. Da una recente indagine risulta che il consumo medio pro-capite di carne bovina è di 20 kg. annui per professionisti, impiegati, ecc., di 15 kg. per gli operai, di solo 9 kg per i contadini e 7 per i salariati agricoli. La situazione è ancora peggiore per quanto riguarda i consumi non di primaria necessità. Si tratta di problemi elementari di giustizia, ma anche di esigenze di sviluppo dell'economia nazionale, che sono collegate alle possibilità di espansione del mercato interno e attraverso l'aumento dei redditi di lavoro e dell'occupazione.

Ma è possibile una simile politica se non si affronta il problema della condizione contadina e delle strutture della agricoltura? Lo stesso programma quinquennale di sviluppo ha indicato come uno degli obiettivi prioritari il raggiungimento di una sostanziale parità tra la remunerazione del lavoro in agricoltura e nelle attività extra agricole. Ancora una volta gli stessi autori ed esaltatori del programma dimenticano gli impegni assunti ed operano in difformità dei traguardi proposti. Come stupirsi allora se il ritmo dell'esodo è il doppio di quello previsto con le conseguenze ben note per l'economia e la società nazionali?

Cominciano ormai ad essere in gioco le possibilità stesse di esistenza delle imprese coltivatrici e il futuro di una agricoltura nazionale. Oggi su 4 milioni e mezzo di addetti ad attività agricole, appena un milione sono al di sotto dei 35 anni. Ma quanti di essi rimarranno, se nemmeno sul piano della previdenza sociale si intende assicurare una prospettiva accettabile alla categoria? Se ne rende conto lo stesso Mansholt che propone nel suo piano di portare le pensioni per i contadini a 50.000 lire al mese. Il governo invece continua a ignorare la questione.

E questo nonostante che i contadini debbano sopportare, non solo il crescente taglieggiamento monopolistico, le pesanti estorsioni della rendita fondiaria, la deficienza di finanziamenti pubblici, generosamente elargiti invece ai grandi industriali ed agrari, ma una vera e propria discriminazione politica e umana nel campo stesso dell'assistenza sociale. Si ricordi che i coltivatori sono tuttora esclusi dall'assistenza farmaceutica, hanno assegni familiari irrisori, pari a un terzo di quelli dei lavoratori dipendenti una assistenza malattia che comporta una spesa media per assistito inferiore alla metà di quella dell'INAM.

Esistono certamente grossi problemi di ordine finanziario per venire incontro alle esigenze dei contadini. Sono problemi che non possono e non debbono essere risolti a spese delle legittime aspirazioni e dei diritti degli operai. Bonomi continua a porre le rivendicazioni contadine in opposizione a quelle degli operai. E' invece attraverso l'alleanza tra operai e contadini che si deve esigere che la società paghi il debito contratto con tutti i reali artefici di ogni positivo sviluppo.

C'è un deficit pesante della gestione pensioni per i contadini che non deve gravare sulla classe operaia, ma che la collettività nazionale, riconoscendo il ben più pesante deficit tra quanto ai contadini è stato e viene estorto dal capitalismo monopolistico e quanto ad essi viene dato, deve affrontare. Si facciano pagare gli agrari, si colpiscano i sovraprofitti monopolistici, si restituisca insomma ai contadini almeno una parte di quanto è stato ed è loro rubato.

Gaetano Di Marino

Alla Camera

Approvato un odg per la Scotti e Brioschi

La Camera ha ieri approvato un odg col quale si impegna il governo a rivedere l'intera questione creata dalla concentrazione Aden (tra Ansaldo S. Giorgio e CGE) in relazione alla fabbrica Scotti & Brioschi CGE di Novara, che verrebbe smobilitata: il governo dovrà provvedere a creare in Novara posti di lavoro sostitutivi in quantità e qualità corrispondenti a quelli esistenti (420) al momento dell'accordo per la concentrazione.

L'odg che era firmato anche dall'on. Donat Cattin e da altri esponenti della sinistra dc, era stato presentato dai deputati comunisti Gastone e Maulini, poi successivamente modificato e presentato come testo unitario insieme ai deputati del PSI Masciadri e del PSIUP Libertini. E' stato approvato presso ché all'unanimità dalla Camera, nonostante il parere del governo che voleva accoglierlo solo come raccomandazione e non come un impegno. Nell'odg è stata messa in rilievo la questione generale della responsabilità dello Stato imprenditore di fronte ai problemi posti, per quanto riguarda l'occupazione, dai processi di trasformazione tecnologica.

A PROVA DI NOCE
la protesi che funziona con la polvere
ORASIV
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

PRAGA

Le due Camere eleggono oggi i Presidenti

Domani l'elezione del presidente dell'Assemblea federale alla cui carica è proposto Peter Kolotka

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 28

La Camera del popolo e quella delle nazioni si riuniranno domani a Praga per la prima volta dalla entrata in vigore della legge sulla federalizzazione del paese. Le riunioni si apriranno con la elezione dei presidenti, degli uffici di presidenza e dei responsabili dei vari comitati. Secondo le indicazioni del Fronte nazionale dovrebbero essere eletti Josef Smrkovski alla presidenza della Camera del popolo e Dalibor Hanes a quella della Camera delle nazioni.

Giovedì invece si riunirà la assemblea federale — alla cui presidenza è stato proposto Peter Colotka — davanti alla quale il primo ministro Cernik leggerà la dichiarazione programmatica del nuovo governo cecoslovacco.

La preparazione delle riunioni è stata discussa dal presidium dell'Assemblea nazionale e da quello del Fronte nazionale. Quest'ultimo ha rilevato che «il provocare conflitti nel paese è in contrasto con gli interessi del popolo, con gli sforzi dei dirigenti cecoslovacchi, e non è in linea con la politica del Fronte nazionale»: ciò «compromette seriamente la possibilità di una tranquilla e concorde applicazione della politica di gennaio» e perciò il presidium appoggia pienamente «la linea espressa dal presidente Svoboda nel suo discorso radiotelevisivo». I concetti di questo discorso sono stati ribaditi oggi dal capo dello Stato in un telegramma al congresso dei sindacati slovacchi in corso a Bratislava. Dopo aver rilevato che «bisogna fermamente impedire i tentativi di disturbare i nostri sforzi», Svoboda ha sottolineato che «l'attuale situazione caratterizzata da una serie di problemi politici ancora insoluti esige l'attiva partecipazione dei sindacati alla formulazione e alla realizzazione della politica del partito e del governo nello spirito del programma di azione e della risoluzione di novembre del plenum del CC del PCC».

L'odierna stampa pubblica intanto i parziali resoconti di due discorsi: quello pronunciato venerdì scorso da Lubomir Strougal all'Assemblea della milizia operaia, e quello di ieri di Gustav Husak al congresso dei sindacati slovacchi. Strougal, da quanto si apprende, ha rilevato che la complessità della situazione è dovuta al fatto che «contro la linea e gli obiettivi del PCC vengono poste nuove richieste e formulati nuovi obiettivi»; egli ha aggiunto che è impossibile «rimanere passivi di fronte a quanto è avvenuto a Praga nelle scorse settimane». Strougal ha poi detto che l'attuale situazione «con un partito diviso e con la esistenza di varie correnti» deve venir presa in considerazione e che attualmente «ogni sforzo deve essere fatto per il rafforzamento dell'unità del partito e la eliminazione degli estremismi, particolarmente quelli delle forze di destra». Circa il settore delle informazioni Strougal ha affermato che «errori sono stati commessi dalla stampa» e che i giornalisti non hanno saputo sfruttare le molte riunioni avute con i dirigenti. Egli ha concluso invitando tutti i membri della milizia a rafforzare la loro attività per superare al più presto possibile l'attuale tesa situazione.

Grosso modo le stesse cose sono state ribadite da Husak il quale ha voluto trattare particolarmente la situazione esistente in Slovacchia. Egli ha affermato che «un importante diritto democratico che è stato introdotto è la garanzia della piena uguaglianza fra le due nazioni»; ha poi affermato che dopo gennaio «è emerso gradualmente un fronte di opposizione che ha esercitato continue pressioni sulla direzione del partito».

Silvano Goruppi

BELGRADO

«Politika» sul Congresso del P.C.I.

«Sarà certamente uno dei più importanti e interessanti nella storia del partito»

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 28

Largo spazio viene dato in questi ultimi giorni nella stampa jugoslava al dibattito in corso all'interno del PC italiano nel quadro della preparazione del XII congresso nazionale.

In un articolo uscito oggi su *Politika*, il più diffuso quotidiano jugoslavo, con il titolo: «L'invasione dei giovani», si sottolinea la vivacità del dibattito nei congressi provinciali e si constata che tutta la discussione si muove all'interno della «accettazione della via italiana al socialismo».

Politika continua affermando che l'attuale vivacità dipende dalle novità e dai problemi che il PC italiano ha registrato e affrontato nel corso dell'anno 1968 e tra essi soprattutto vengono sottolineati quelli connessi alle elezioni politiche del 19 maggio, alla rivolta studentesca, ai fatti di Parigi, alla questione cecoslovacca e alla rivoluzione culturale cinese. Su questi problemi, sottolinea il giornale, il PCI è stato costretto a rispondere ad attacchi che gli venivano sia da destra che da sinistra e li ha superati positivamente, come dimostra il bilancio dei risultati elettorali e la campagna di reclutamento e di ritesseramento al partito.

Il quotidiano jugoslavo continua su questo punto dicendo che il dibattito congressuale in corso è più attento ai problemi interni che a quelli internazionali, come molti potevano attendersi dopo il 21 agosto, e che proprio per questo il prossimo congresso di Bologna «sarà certamente uno dei più importanti e interessanti della storia di questo partito».

Affrontando il problema del rinnovamento e del ringiovanimento dei quadri, *Politika* sottolinea che «il PCI non ha mai corso il pericolo d'un invecchiamento, ma il fatto è che oggi, a differenza del passato, il problema che si trova di fronte è del perché e del come i giovani sono entrati nelle sue file e come vogliono contare al suo interno». Tutto ciò perché «in passato entravano nel partito accettandolo miticamente mentre oggi vi aderiscono per influenzare la sua politica». Non si tratta quindi, dice in conclusione il quotidiano, di una rigenerazione biologica, bensì politica.

Franco Petrone

Modificato il decreto

Fitti: proroga del blocco al 31 dicembre

La legge da oggi in aula - Interessa inquilini, commercianti, artigiani e le zone alluvionate — Per gli sfratti proroghe fino a due anni

Consegnato oggi ai sindacati il documento sul riassetto statali

Il documento relativo al riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti dalla pubblica amministrazione (1 milione 400.000), elaborato a livello tecnico al ministero della riorganizzazione amministrativa, sarà trasmesso oggi ai sindacati del pubblico impiego. A questo documento (definito dal ministro Gatto come «ipotesi di lavoro») che riporta le tabelle parametriche degli statali, seguiranno nei prossimi giorni le osservazioni dei sindacati. A partire dal 3 del prossimo mese avranno poi luogo, a palazzo Vidoni, incontri e consultazioni tra le organizzazioni sindacali interessate e i tecnici del ministero.

Il blocco dei fitti e dei canoni sarà prorogato al 31 dicembre 1969 sia per gli inquilini di abitazioni sia per commercianti e artigiani: lo ha deciso ieri la commissione speciale della Camera, che concludendo i suoi lavori ha modificato totalmente il decreto governativo. Il provvedimento passa da oggi all'esame e all'approvazione dell'Assemblea.

Il decreto governativo si limitava a prorogare al 30 giugno 1969 il blocco per commercianti e artigiani che avessero stipulato contratti anteriormente al 1 marzo 1947. Lasciava invece scoperti sia gli inquilini delle abitazioni che l'altra grande massa di commercianti e artigiani.

La commissione ha invece stabilito: 1) proroga, al 31 dicembre 1969 del blocco dei contratti per gli immobili destinati a imprese commerciali e a botteghe artigiane, stipulati sia prima del 1 marzo 1947 che dopo questa data e fino all'autunno 1963, nonchè dei contratti per le abitazioni stipulati prima del 1 marzo 1947 e dei canoni delle abitazioni fissati con contratti stipulati dopo tale data e fino all'autunno 1963;

2) proroga al 31 dicembre 1969 dei contratti e dei canoni per tutti gli inquilini, commercianti e artigiani delle province disastrate dalle alluvioni dell'autunno 1966;

3) facoltà ai pretori di concedere più proroghe agli sfratti, fino ad un massimo di due anni. Con la legge in vigore (quella con cui il centro-sinistra aprì la strada allo sblocco) detta facoltà era limitata a 1 anno.

Il successo strappato soprattutto grazie alla azione dell'opposizione di sinistra, sorretta da un vasto movimento che giorno per giorno monta, contro il ricatto e la protervia dei padroni delle immobiliari, è rimarchevole. Va comunque detto che, in questa fase, non tutte le richieste formulate dai deputati del PCI hanno trovato accoglimento. Al riguardo, si ricorderà, i deputati comunisti avevano presentato altre proposte, tra cui quella del blocco dei contratti, proprio per impedire e stroncare il ricatto in atto: o pagare gli esosi aumenti o attendersi la rescissione del contratto. Inoltre, esiste la proposta di legge, sempre del PCI, per la regolamentazione del settore, e che prevede in primo luogo l'introduzione dell'equo canone. La misura provvisoria che il Parlamento si appresta a varare non deve quindi allentare la vigilanza e l'azione degli inquilini. La proroga del blocco al 31 dicembre deve, anzi, accrescere la forza del movimento, perchè entro questo periodo si contrasti la tendenza agli indiscriminati aumenti, e si faciliti l'azione in Parlamento per giungere ad una regolamentazione che abbia, appunto, come suo cardine l'equo canone.

Trattative in corso tra ANIC e SARAS per una raffineria a Cagliari

CAGLIARI, 28

L'ANIC (gruppo ENI) sta trattando con la società SARAS, che ha una raffineria di prodotti petroliferi a Sarroch, per attuare iniziative comuni «a valle» del ciclo petrolifero. Si prospetta, in particolare, la costruzione di uno stabilimento chimico che produrrebbe derivati del tipo «aromatici», in quantità prevista di circa 300 mila tonnellate all'anno. La raffineria della SARAS ha una capacità di raffinazione per 8 milioni di tonnellate annue, capacità che sarebbe attualmente sottoutilizzata.